

26246

ATTO TERZO,  
SCENA ULTIMA.

*Dario, Seleuco, Barsene, Guardie, Soldati,  
e detti.*

*Dar.* DA me tu che pretendi!

*Alef.* Altro non chiedo  
A te che l'amistà. L'empio Nearco  
La mia morte tentò. Deggio la vita  
Alla tua figlia, ingrato a lei non sono;  
E trono, e libertà, tutto ti dono.

*Stat.* Ah Genitor, vorrai  
Effer men generoso?

*Alef.* A lui si renda  
E Seleuco, e Barsene, e quanti insieme  
Son prigionieri miei.

*Stat.* O me felice!

*Bar.* (O mia perduta speme!)

*Alef.* In pegno d'amistà solo desio  
La destra di Statira

Sia mercede, o sia dono, a te la chiedo.

*Dar.* Ah vincesti il mio cor! te la concedo.

C O R O.

Di trionfi sempre adorno  
Ti rivegga il nuovo giorno,  
E più lieto, e più sereno  
Per te splenda il sole ognor.  
Ma se lieto appien ti vuole  
Il Motor, che regge il Sole;  
Deh ti doni invitta prole,  
Che femigli al Genitor.

FINE DEL DRAMMA.



# LA DISFATTA DI DARIO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE ALLA SCALA

*Il Carnevale dell'anno 1789.*

DEDICATA

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARGIDUCA

## FERDINANDO

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria,  
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale  
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano  
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

## MARTA RICCIARDA BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore.  
*Colla Permissione.*

CONSERVATORIO  
DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1084  
BIBLIOTECA DEL



## ALTEZZE REALI.

tro, mi rende pieno di fiducia  
nell'offerirvi il secondo desi-  
nato a compiere le Rappresen-  
tazioni del Carnevale corrente.  
Possa esso colla sua riuscita  
corrispondere alle mie intenzio-  
ni, onde non resti immeritevole  
dell'aggradimento delle VOSTRE  
ALTEZZE REALI, alle QUALI  
col più umile rispetto mi rassegno  
Delle AA. VV. RR.

**L** A bontà, con cui fu  
accolto dalle ALTEZZE  
VOSTRE REALI il primo Spet-  
tacolo, che a parere comune non  
diede indizio del cambiamento

delle circostanze di questo Teatro, mi rende pieno di fiducia nell' offerirvi il Secondo destinato a compiere le Rappresentazioni del Carnevale corrente. Possa esso colla sua riuscita, corrispondere alle mie intenzioni, onde non resti immeritevole dell' aggradimento delle VOSTRE ALTEZZE REALI, alle QUALI col più umile rispetto mi rassegno  
Delle AA. VV. RR.

Umilmo, Divmo, Obbm Servitore  
BARTOLOMEO MARCHESI CALDERARI.

## ARGOMENTO.

**N**ella seconda battaglia ch' ebbe Alessandro Magno con Dario, restarono prigioniere del Macedone la Moglie di Dario, che morì durante la prigionia, Parisate, e Statira figlie del medesimo. Il Re di Persia indotto da tali sventure a cedere la pace, offerse al vincitore tutta l' Asia di quà dall' Eufrate, già invasa dal nemico, ed insieme una delle sue figlie per moglie; le quali offerte essendo da Alessandro ruscate, nella terza battaglia restò Dario miseramente disfatto, ed ucciso. Plutarco nella vita d' Alessandro. Quinto Curzio, ed altri.

Per adattarsi all' uso de' teatri musicali, è dare al Dramma un lieto compimento, fingesi, che Alessandro ricevendo Statira in Consorte restituisse al nemico la libertà, e la vita.

# P E R S O N A G G I .

**ALESSANDRO** Re di Macedonia

*Sig. Vitale Damiani .*

**STATIRA** di lui Prigioniera, e figlia di Dario

*Signora Anna Morichelli Bosello .*

**DARIO** Re di Persia

*Sig. Vincenzo Maffoli .*

**BARSENE** Principessa della Corte di Dario prigioniera di Alessandro

*Signora Anna Nava .*

**SELEUCO** Principe del sangue di Dario, e suo Generale

*Sig. Tommaso Folcarelli .*

**NEARCO** Comandante dell' armi di Alessandro

*Sig. Francesco Abeni .*

*Parti di supplemento .*

Signora Gaetana Crespi. Signora Rachele Massieri.

Con num. 20. Coristi.

Coro

Coro { di Seguaci d' Alessandro .  
di Seguaci di Dario .

*Compositore della Musica .*

Sig. Maestro Giuseppe Giordani detto Giordaniello Napolitano .

*Alli Cembali .*

Sig. Maestro Minoja .

Sig. Maestro Quaglia .

*Capo d' Orchestra .*

Sig. Luigi de Baillou .

*Primo Violino per i Balli .*

Sig. Giuseppe Perruccone detto Pasqualino .

A 4

In-

*Inventore, e Pittore delle Scene.*

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.

*Inventori del Vestiario.*

Signori Motta, e Mazza.

*Berettonaro.*

Sig. Giovanni Bacchetta.

IN

INVENTORE, E DIRETTORE DE' BALLI

SIG. GASPERO ANGIOLINI

*Maestro Pensionario delle due Corti Imperiali  
di Vienna, e Pietroburgo.*

*Primi Ballerini Serj*

Sig. Andrea Vulcani      Sig. Francesco Ricci  
Signora Caterina Villeneuve

*Primi Grotteschi a vicenda*

Sig. Giuseppe Conti detto Sig. Agostino Bertorelli  
*Prussia*

Signora Geltrude Danunzio      Signora Maria Bragaglia  
*Ballerini per fare le parti*

Sig. Carlo Dondi      Signora Giuditta Paracca

Sig. Giovanni Ambrosiani      Signora Teresa Riva

*Ballerini di Concerto*

Signori      e      Signore

Lorenzo Coleoni	Giovanna Sedini
Ignazio Rossi	Rosalinda Sedini
Francesco Sedini	Gaetana Protti
Giuseppe Radaelli	Angiola Roffi
Gio. Batista Ajmi	Cecilia Canna
Francesco Pallavicini	Annunziata Barlassina
Carlo Castellini	Antonia Majer
Pietro Danunzio	Angelica Incontri
Giuseppe Marelli	Carolina Barbina
Giovanni Nelva	Maria Maggioni
Carlo Pacchierotti	Giuliana Candiana
Fioravante Benaglia	Giuseppa Onorio
Vincenzo Cajani	Brigida Serrandrei
Giulio Galimberti	Luigia Fontana
	Puricella Rossi

*Prima Ballerina fuori de' Concerti*

Signora Aurora Benaglia

## MUTAZIONI DI SCENE

PER L'OPERA.

## ATTO PRIMO.

1. Gran Padiglione aperto, da cui scorgefi vasta e spaziosa Campagna, in cui ritrovafi accampato l'esercito di Aleffandro, irrigata dal Fiume Eufrate, sopra del quale gran Ponte custodito da Guardie.
- \* 2. Gran Valle con Bosco all' intorno.
3. Padiglione suddetto ec.

## ATTO SECONDO.

- \* 4. Sala d'armi.
5. Padiglione chiuso.
6. Campo di battaglia con veduta del Ponte, che attraversa il Fiume.

## ATTO TERZO.

- \* 7. Sala suddetta d'armi, come nell' Atto II.

MU.

## MUTAZIONI DI SCENE

PER I BALLI.

## BALLO PRIMO.

1. Campo Marzio destinato agli esercizi de' Sanniti, e nel prospetto altissimi monti praticabili.
2. Giardino chiuso contiguo alle abitazioni delle fanciulle Sannite.
3. Vasto interno delle abitazioni delle fanciulle Sannite.
4. Campagna alle falde de' suddetti monti.
5. Vasto Anfiteatro con archi di trionfo, abbellito di bassi riglievi, in cui sono scolpite le gesta de' Sanniti.

## BALLO SECONDO.

6. Foltissima Selva della Polonia.
- \* 7. Villa con giardini.
8. Rustico Tempio d'Amore.

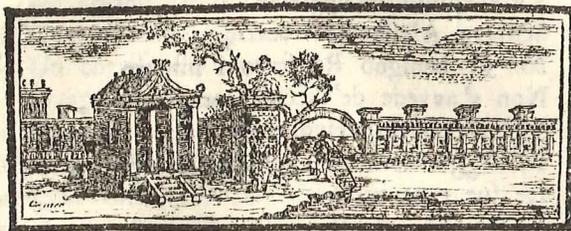
## BALLO TERZO.

- \* 9. Villaggio.

BALLO

---

Le Scene vecchie sono quelle segnate coll' asterisco \*



## ATTO PRIMO.

### SCENA I.

Sul davanti gran Padiglione aperto, d'onde si scopre vasta, e spaziosa Campagna, in cui ritrovasi accampato l'esercito di Alessandro, irrigata dal Fiume Eufrate, sopra del quale gran Ponte custodito dalle Guardie di Alessandro, ed al di là del Ponte l'accampamento di Dario.

*Statira, e Barsene.*

*Bar.* **P** Rincipeffa, perdona, è di te indegna  
 La fiamma, che t'accende. Un Alessandro,  
 Che il Genitor gli oppresse ama Statira!  
 Cinta di sue catene  
 Tu adori la cagion di tua sventura?  
 Dirà Dario infelice:  
 L'ingrata figlia a danni miei congiura.  
*Stat.* Ah lo sa il Ciel Barsene,  
 Se più che i lacci miei, del Padre mio

*La*

La sventura m'opprime!  
 Schiava Alessandro adoro;  
 Ma di benigno Re sotto l'impero  
 Non s'avvede de' lacci il prigioniero.

*Bar.* (Qual possente rivale  
 Io deggio tollerar!) Io stessa ammiro  
 Le sue rare virtù.

*Stat.* T'intendo, ascolta:  
 Chi sa, che al Padre mio fra tanti affanni  
 Non giovi quell'amor, che tu condanni.

*Bar.* (Ogni speme è perduta  
 Infelice mio cor!)

*Stat.* Ma tu sospiri?

*Bar.* Ah ch'io vorrei.... Ma oh Dio!  
 Non ti posso spiegar l'affanno mio.

Da mille affetti in seno  
 Sento agitarmi il core;  
 Tema, speranza, amore  
 Tutto mi fa tremar.

Spiegar poteffi almeno  
 Il crudo mio tormento,  
 In mezzo al cor lo sento,  
 Nè posso, oh Dio! parlar.

*parte:*

## SCENA II.

*Statira, poi Alessandro.*

*Stat.* **S**opirmi in sen sì bella fiamma invano  
 Tenta Barsene. Di rossor cagione  
 Un sì nobile ardore esser può mai?  
 Ma oh Dio! chi mi rivela

Un'

Un' arcano crudel! Devi Statira  
 Credere d'Alessandro i benefizj  
 Un corrisposto amore;  
 O attribuirli in vece  
 All'usata virtù del vincitore?

*Alef.* Principessa.

*Stat.* Qual voce!

*Alef.* A che sì mesta

Lungi dalle tue tende io ti ritrovo?

*Stat.* Signor ... (Ma che dirò ... io mi confondo.)  
 Ah se del mio dolor tutta vedessi  
 La barbara cagion...

*Alef.* Io la comprendo.

*Stat.* Ah, non è il caso mio così funesto,  
 Se dal poco ch'io dissi intendi il resto.

*Alef.* Il tuo dolor però, scusa o Statira,  
 Offende un Alessandro. Quando mai  
 Ti si mostrò tiranno, onde di lui  
 Paventassero i vinti? Anzi quai prove  
 Non ti diè d'amistà?

*Stat.* Prence perdona:

Benefico del pari a tutti i vinti  
 Cogli altri io ti fui grata, e mi credei  
 Schiava ad ogni altra egual.

*Alef.* Schiava non sei.

Ch'io ti ridoni al Padre  
 La ragion della guerra or non concede:  
 E ben vede Alessandro,  
 Che la miglior tu sei delle sue prede.

*Stat.* Lusingarmi di tanto io non osai;

Ma se Alessandro il dice  
 E' oltraggio il dubitarne. A te vicina

Gio.

Giovar posso ad entrambi: a lui ministra  
Sarò di pace: tu un ostaggio avrai,  
Che lo sforzi a ferbarla. Unir io bramo  
Teco la sorte mia. Ti mostra Eroe;  
Stringi con sì bel nodo,  
Che non si franga mai d'Asia la pace.  
Che risponde Alessandro? Ingrato ei tace?  
*Alef.* Vinto si chiami: prigionier si renda,  
Poichè a sperar più non gli resta; e allora  
Vedrà come Alessandro  
Con nuovo esempio la bell' arte insegna  
Di conquistar, di ridonare i regni.  
*Stat.* Un atto così vil da me pretendi?  
Del Padre il disonor tu mi consigli!  
Tutta la Persia armata  
Ha feco, ed al tuo piede  
Dovrà venir nell'atto umil d'un vinto  
La corona a implorar, che ha in fronte ancora?  
Affai non è, che lagrimando chieda  
Pace per lui la figlia?  
Non abusar della tua sorte, pensa  
Che la fortuna ha capriccioso istinto;  
Che il vincitor la può implorar dal vinto.  
Fregio è sol d'un alma grande  
Quell'ardir, che in sen t'accende;  
Ma dubbiosa a me si rende  
La speranza del mio cor.  
Non rammenti più l'onore,  
E t'alletta il mio dolore:  
Questo accresce il mio sospetto,  
Lo spavento, ed il terror. *parte.*

SCE-

## SCENA III.

*Alessandro, indi Nearco.*

*Alef.* **C**He ardito favellar! pur non mi offende;  
Segno è d'un alma grande  
Quel magnanimo ardir, che sì l'accende.  
*Near.* Signor, a te sen viene  
Del vinto Dario un Messaggier.  
*Alef.* S'ascolti  
Ciò, che la Persia chiede.  
Se umiliata al fine  
Conosce il mio poter, spera; ch'io foglio  
Non inferir contro il domato orgoglio.  
*siede sotto il Padiglione.*

## SCENA IV.

*Al suono di marcia militare passa il fiume Seleuco  
con poco numero de' suoi seguaci,  
Alessandro, e Nearco.*

## C O R O.

**T**Ergi di gloria in seno  
I nobili sudori.  
Cinto di palme, e allori,  
Augusto vincitor,  
In sì bel dì la fama  
Spiegando l'ali a volo,  
Dall'uno all'altro polo  
Palefa il tuo valor.

B

*Sefo.*

*Sel.* O magnanimo Eroe, cui nuovi allori  
 La fortuna ridente avvolge al crine;  
 S'è ver, che sol la gloria  
 Tu venisti a mercar d'Asia ne' lidi;  
 Pago perchè non sei della vittoria?  
 Ma tu, se pur non mente  
 La fama, che l'attesta, armar di nuovo  
 Contro Dario il mio Re vuoi le tue schiere;  
 Nè fazio d'aver vinto,  
 Di Dario al trono aspiri.  
 S'è ver, Signor perdona,  
 Non onoran gli Eroi questi desiri.

*Alef.* Forse censor dell'opre mie venisti?  
 A ciò il tuo Re t'invia? Ritorna, e digli,  
 Che a' detti suoi risponderò, ma quando  
 Farà del labbro mio le veci il brando.

*Sel.* Intempestivo sdegno  
 Contro di me t'accende.  
 Or del mio Re t'espongo in brevi note  
 I miti sensi: Egli desia la pace,  
 Più che per se, pe' suoi vassalli oppressi.  
 Di Parifati a te la destra in dono  
 Egli promette, e per maggior compenso  
 Quanto togliesti del suo Regno immenso.

*Alef.* Io non sdegno la pace,  
 E non odio la guerra. Il vincitore  
 Non ebbe mai dal vinto  
 Norma, e legge finor. Quanto acquistai,  
 Del mio valore è frutto,  
 Nè dispone egli può.

*Sel.* Ma pur la destra....

*Alef.* Eh che non è già questa,

Nè

Nè dell'Asia l'offerta il mio desio.  
 Quella perchè non l'amo,  
 Questa perchè non prezzo. In queste arene  
 La gloria sol mi trasse,  
 Non desio di regnar.

*Sel.* Dunque....

*Alef.* Ritorna *s'alza.*  
 A Dario, e a nome mio di, che si renda  
 Al valor d'Alessandro.

*Sel.* Se vuoi che a te si renda il mio Sovrano,  
 Perdona l'ardir mio, lo spero in vano.

*Alef.* Dunque al tuo Prence torna,  
 Digli che in campo armato  
 Di noi decideranno i Numi, e il fato.

Degna non è del foglio  
 L'alma ch'ei serba in petto,  
 Se dell'avversa sorte  
 Farsi maggior non fa.

Ma se gli parla al core  
 Il suo paterno amore,  
 Sarà mia gloria allora  
 L'aver di lui pietà.

*parte, e si ritirano le guardie.*

## S C E N A V.

*Seleuco, e Nearco.*

*Near.* **U**disti o Prence amico,  
 Udisti mai qual fatto  
 Nutre Alessandro in seno?

B 2

R 1

Ricusa del tuo Re la grande offerta,  
Ma ne so la cagion.

*Sel.* Chi nol comprende;  
Tropo ei confida nella sua fortuna,  
Ma un dì forse a suo danno  
Ella congiurerà.

*Near.* Piacesse al cielo,  
Che allor . . . .

*Sel.* Parla.

*Near.* Poss'io  
Per l'antica amistà, che già ne strinse,  
Palefarti il mio cor?

*Sel.* M'offendi amico,  
Fidati pur di me.

*Near.* Ben io potrei  
Vendicati mirar gli oltraggi miei.

*Sel.* Oltraggi? (Ardir mio core.  
Largo campo a vendetta or t'apre amore.)

*Near.* Egli dovuto crede  
Tutto al suo merto, e al suo valor mercede.

*Sel.* Senfi di crudeltà d'alma inumana!  
E tu quest'empietà . . . .

*Near.* Vorrei . . . . ma come?

*Sel.* Nel calor della pugna,  
O estinto, o prigionier rendi il nemico.  
Indi premio ne avrai, tu ne sei degno,  
Quel ch'egli ricusò la Sposa, e il Regno.

*Near.* Sol mi basta Statira.  
(Quella per cui quest'alma arde, e sospira.)

*Sel.* E ben Statira avrai,  
Ella farà tua Sposa.

*Near.* (Chi resister saprebbe!) **A** Dario torna,

Di-

Digli, che a me si fidi,  
Ch'io renderò la pace ai Regni suoi.

*Sel.* Paleferò fedele i sensi tuoi. *Near.* parte.

Ma credergli degg'io!  
Arte non faria questa, onde ingannarmi,  
E i lieti eventi agevoliar dell'armi?

Chiaro il Sol nel mar tramonti,  
Sorga chiaro in sul mattino,  
Non rallenta il suo cammino,  
Non si fida il buon nocchier.

Spesso allor che più lucente  
Co' suoi raggi il mondo indora,  
Atra nube lo scolora,  
E minaccia al passegger. *parte.*

## S C E N A VI.

Valle cinta di Bosco.

*Coro di Seguaci di Dario.*

In sì torbido momento,  
Chi consola il mesto cor.  
Tutto accresce a noi spavento,  
Tutto, oh Dio! spira terror.

*Dario in abito da Macedone, poi Seleuco*

*Dar.* **I**nfelice ove son? in preda all'ire  
Dell'Erebo, e del Cielo, ad Alessandro  
Dovrò piegar la fronte?  
Di servitute all'onte

B 3

Da-

Dario esporfi dovrà? Prima l' abisso  
 Mi s' apra sotto il piè. Prima dal cielo  
 Piovàn sul capo mio saette ultrici,  
 Che al maggior de' nemici,  
 Volontario donar la gloria, e il Regno.  
 Nò vile a questo segno  
 Non sperarmi Alessandro. Inique stelle  
 Il vostro rio tenor pur troppo io vedo!  
 Bramate la mia morte? altro non chiedo.

*Sel.* Signor, la forte omai  
 Troppo arride al nemico. Egli la pace  
 Ricusa ardito; ed ha sue prede intanto  
 Parifati, e Statira,  
 La Genitrice, e la fedel Barsene,  
 L' unica fiamma tua, l' unico bene.

*Dar.* Oh Dio! che mi rammenti! Ah vola al campo,  
 Ricomponi le schiere, a te confido  
 L' autorità reale; estinto cada  
 Il Macedone altero.

*Sel.* I sdegni, e l' ire  
 Serba a tempo migliore. Omai son stanchi  
 I popoli soggetti  
 Di soffrir tanti guai. Forse Alessandro  
 Brama anch' ei di goder qualche riposo,  
 Le offerte accetterà.

*Dar.* Ma s' ei ricusa?

*Sel.* Allor pronto a suo danno  
 Saran le armate schiere; il lor valore....

*Dar.* Pria di risolver, voglio  
 Veder cogli occhi miei le forze ostili,  
 Ignoto penetrar in fra le tende.  
 Tutto agevol si rende,

Allor

Allor che un core alla vendetta aspira.  
 A' nostri Numi in ira  
 Tanto ancora non son. Son vinto è vero,  
 Ma non oppresso ancor. Chi sa! la forte  
 Può cambiar di sembianza. I miei vassalli  
 Cesseran di tremar. In braccio a morte  
 Pietà mi chiederà quell' empio allora,  
 Che ha gli Alessandri suoi la Persia ancora.

Minaccia avverso il fato

Vado a incontrar la morte,

Eppur l' ingrata forte

Non mi vedrà tremar.

Tremi quel cor superbo,

Saprò recargli affanno;

Nè sperì il mio tiranno

Vedermi a palpitar.

*partono.*

### SCENA VII.

Padiglione aperto come nella Scena prima.

*Nearco solo.*

**A**H Statira cor mio! non ho riposo,  
 Non ho pace per te, cela mie fiamme  
 Importuno rispetto; e tu frattanto  
 Sei preda d' Alessandro. Io temo, oh Dio!  
 Chi fa, che un nuovo amor.... ma che far deggio?  
 Giacchè il fato crudele  
 Me 'l concede, coll' armi  
 Ogni arte usar conviene  
 Per acquistar il sospirato bene.

B4

Ah

Ah se la calma riede  
A questo core oppresso;  
E' dolce la mercede,  
Che mi concede amor. *parte.*

## SCENA VIII.

*Dario, indi Statira.*

*Dar.* **E**Cco del mio nemico, ecco le tende.  
Ah nel mirarle io sento  
Crescer il mio furor! Paterno affetto,  
Amor tiranno, ove mi spingi mai!  
Ma chi è mai questa? La mia figlia! Oh Dei!  
Statira....

*Stat.* Chi mi chiama? e tu chi sei?

*Dar.* Sotto mentite spoglie  
Non mi ravvisi?

*Stat.* Il genitor! tu solo  
Ardisci... per pietà! salvati... fuggi  
Questa terra infelice. Al tuo nemico  
Altro miglior trionfo ora non manca,  
Che averti prigioniero.

*Dar.* E di che temi!  
Ignoto al vincitor, questo sentiero  
Solitario tentai. Figlia t'accheta,  
Ah, che pietoso il Cielo  
V'ha chi protegge i Re; v'ha chi seconda  
Gl'innocenti disegni.

*Stat.* Ecco Alessandro.

Ah, che di nuovo esponi  
All'ire del nemico i giorni tuoi!  
Celati per pietà. *Dar. si ritira in disparte.*

## SCENA IX.

*Alessandro, Nearco, Statira, e Dario in disparte.*

*Near.* **I**Cenni tuoi  
Son pronto ad eseguir.

*Alef.* Già m'intendesti:  
All'inimico altero  
Fiaccar di nuovo a noi convien l'orgoglio.  
A più fiera battaglia ordina il campo.  
Fa, che tutti i guerrieri  
Sian pronti al dì nascente,  
Sicchè la nuova aurora  
Di palme onusti ne rivegga ancora.

*Near.* Tutto farò. (la tua ruina attendi.) *parte.*

*Stat.* Ah per pietà, signor, l'armi sospendi,  
Non accrescer più strazi  
Al misero mio cor: dà tregua al fine  
Allo sdegno, alle stragi. Al genitore  
Rendi l'antica pace, io te ne priego  
Per questa destra invitta,  
Che pietosa desio. *s'inginocchia.*  
Per quel pianto, che verso or dalle ciglia!

*Dar.* (Come tanta viltade, ed è mia figlia!)

*Alef.* Sorgi Statira, e rasserena il volto.

*Stat.* Penſa, che figlia ſono,  
Che Dario è il padre mio. Padre infelice!  
Privo della conſorte,  
Privo di noi ſuoi pegni; afflitto, e ſolo  
Vuoi vederlo ramingo

*Fug.*

Fuggir da' Regni tuoi?

Dov'è la tua pietà, l'anima grande?

*Dar.* ( Per tenerezza mi si spezza il core. ) *piange.*

*Alef.* Sì, farò quanto brami: io dono tutto

Alla mia gloria, al tuo filiale affetto;

Nulla a Dario si dee; la pace accetto.

*Dar.* ( Che temerario ardir! Gli impeti miei

Raffrenar più non so. ) Signor.....

*Alef.* Chi sei?

*Dar.* Un' infelice avanzo

Della pugna fatale.

*Stat.* ( Il padre! oh Dio! )

*Dar.* ( Taci, non mi scoprir. )

*Alef.* Da me che vuoi?

*Dar.* Quel, che ad altri usurpasti: E' stanco omai

Di soffrirti la terra. E chi ti diede

Il dritto di turbar la pace altrui?

*Alef.* E tu chi sei, che per Dario favelli?

*Dar.* A Statira il domanda; ebbi con lui

Comun la Patria, il ciel; il sangue istesso

Ci scorre per le vene; interpestive

Son le richieste tue, sono i contrasti.

Son tuo fiero nemico, e ciò ti basti.

*Stat.* Numi! Ah incauto, che fai?

Dch pensa al tuo periglio.

*Dar.* Ascolto il mio furor, non vo' consiglio.

*Alef.* Indegno, e tanto ardisci

In faccia ad Alessandro?.... Olà custodi,

Abbia carcere il reo.

*Stat.* Pietà signore.

*Alef.* La chiedi invan.

*Dar.* Invan tu mi spaventi.

*Stat.*

*Stat.* O tu signor, che sei

Domator di Nazioni; a che non dai

Di tua virtù la più difficil prova

Al mondo, che t'ammira?

Vinci te stesso omai.

*Alef.* Odi Statira:

I nobili tuoi sensi

Più, che il sangue onde scendi

Mostran l'alma real. Vada l'audace,

Che penetrar osò nel campo mio,

Libero vada. Il tuo delitto obbliso.

*Stat.* Udisti: vanne. Al padre mio riporta,

Che l'ama la sua figlia,

Che forse... oh Dio! spera tornar fra poco

Al suo paterno sen. Finchè qui resti

Pavento di tua forte,

Ah cedi al pianto mio!

*Dar.* Parto: vincesti.

*parte.*

## SCENA X.

*Alessandro, e Statira.*

*Alef.* **I**N faccia a te non regge  
L'ira, che il cor m'accende. I tuoi desiri  
Sono legge per me.

*Stat.* Tu mi ridoni

Ogni istante la vita, e non lo fai.

*Alef.* E tu la pace, oh Dio! m'involi. Ah cara,

Io che l'Asia domai da te son vinto.

Quel nobil cor, quel volto

Già mi tolgono a me.

*Stat.*

*Stat.* Son io che ascolto?

E' Alessandro, che il dice?

Grazie, clementi Dei: io son felice.

(Dolci moti del cor mio

*a 2* } Care pene = ch' io provai!  
Sento, oh Dio! = mio caro bene,  
Che il piacer mi fa mancar.

*Stat.* Ah! mi costi un mar di pianto:  
Ma felice è il mio penar.

*Alef.* Ah! l'amor tiranno intanto  
Avvilire il cor mi fa.

*a 2* } Ma qual gioja in sen si desta;  
Son cessate ormai le pene,  
Se fedele è il caro bene,  
Sempre lieto il cor farà.

*Fine dell' Atto Primo.*

AT-



## ATTO SECONDO:

### SCENA I.

Gran Sala d'armi nella Fortezza di Dario.

*Seleuco, e Nearco.*

*Nea.* **E** Ver, l'offerta pace  
Non ricusa Alessandro; eppur dovria,  
Se al mio coraggio il tuo Signor s'affida,  
Le offerte ricusar. Già meditato  
E' il luogo, il tempo a trapassargli il feno;  
E' già pronto l'acciar, scelta la mano;  
E la pace con lui si tratta in vano.

*Sel.* Più dunque non tardar. Ei già volea  
In premio della pace  
Concedergli Statira.

*Nea.* Ah torna, e digli,  
Che sospenda per poco. Io non diffido  
Di meritarsela. D'un nemico atroce,  
Che la sua gloria offende

Li-

## ATTO

Liberar lo saprò; frenar le brame  
D'un tiranno fatal, che il mondo intero  
Vorria sommeso al suo crudele impero.

Se la strage sparge intorno,  
S'empie ogn'alma di terrore  
Solo allor si sente il core  
Per contento giubilar.

Ma se invano io non m'affanno,  
Un piacer così tiranno  
Turberò con questo acciar.

parte.

## SCENA II.

Seleuco solo.

Quando farà, che coll' acciar fumante  
Del sangue del nemico  
Il veggia ritornar! Almen fia pago,  
D'un amata beltà col dolce acquisto  
Quel cor che geme in servitù d'amore;  
Ma dell'impresie mie  
Qual mercede io n'avrò? Solo Barsene  
Saria dell'opre mie premio bramato:  
Ma l'adora il mio Re; nè almen mi giova  
Sperar felice un'innocente affetto;  
E contrasta all'amore il mio rispetto.  
Se languida speme  
Lusinga in amore,  
Le pene del core  
Son dolci a soffrir.

Ma

## SECONDO.

Ma quando ad un'alma  
Mancò la speranza  
Divien la costanza  
Un fiero martir.

parte.

## SCENA III.

Interno del Padiglione di Alessandro.

Coro.

Delle nemiche squadre  
Punisci il folle orgoglio:  
Tu d'Asia ascendi al soglio  
Gran domator dei Re.

Alessandro, e Nearco, indi Statira, e Barsene.

Alex. O Là Duce, s'affretti  
Il corso a' miei trionfi. Alla battaglia  
Si dispongan le schiere, e presso il ponte  
Dove scorre l'Eufrate  
L'esercito si guidi. Ira, e furore  
Sparga di sangue il suol; e dappertutto  
Spiri strage, vendetta, orrore, e lutto.  
Nea. Signor, ne' tuoi soldati  
Non vidi mai cotanto ardire; ognuno  
La pugna brama; ognuno il segno attende,  
E d'insolito ardir l'alma s'accende.  
Stat. E farà dunque vero  
Che rinovi la guerra?

Bar.

*Bar.* Di nuovo in campo armato

Oggi torna Alessandro?

*Alef.* Ah Principessa, il mio destin tiranno

Questo esige da me! Offro la pace

Al Genitor, al Re; tutto ricusa.

Ha sete del mio sangue,

Mi vuol vedere estinto,

E minaccia, e m'insulta oppresso, e vinto:

*Stat.* Barbari Dei, e quando avranno fine

Le vostre crudeltà!

*Bar.* Oh Dio, mi sento

Morire in questo istante!

*Nea.* Signore, il suono ascolta

Delle guerriere trombe. *si ode suono militare.*

*Alef.* Al campo torna,

L'esercito disponi. Ah si punisca

Finalmente un ingrato!

*Nea.* Vado Signor. (Mi sia propizio il fato.) *parte.*

*Alef.* Ma tu piangi Statira? e tu Barsene

Volgi altrove lo sguardo?

*Stat.* Io piango! oh Dei!

*Bar.* Ah che un crudel tu sei!

Un barbaro... un tiranno...

*Alef.* Tacete per pietà, moro d'affanno.

*Stat.* Ah di tua man trafitto

Il genitor cadrà!

*Bar.* Pago non sei

Che una volta vincesti!

*Alef.* Ah non temete.

I Duci miei custodiran gelosi

Di Dario i giorni. Alfin sperar poss'io,

Che deposto dal cuor l'infano sdegno

Go.

Godrà de' doni miei, e del suo regno!

Statira, anima mia, e tu Barsene

Ritiratevi intanto.

Debbo così lasciarvi?

Ah nò fra pochi istanti

Tornerò a rasciugare i vostri pianti.

Ah serena i mesti rai,

E consola il tuo dolore,

Sempre cara tu farai

La speranza del mio cor.

Ma tu piangi, oh Dio! che affanno,

Non temer ch'io sia spietato,

Se paventi un core ingrato,

Troppo giusto è il tuo timor.

*s'ode suono di trombe dal Campo.*

Ma già il suon feroce ascolto,

Che a pugar mi chiama in campo,

Nel mirar il tuo bel volto

Va mancando il mio rigor. *parte.*

S C E N A IV.

*Statira, e Barsene.*

*Stat.* **C**ome fra tanti affanni

Oggi viver poss'io! E Padre, e Sposo

Nell'estremo periglio in questo giorno

Son costretta a veder.

*Bar.* Ma il mal peggiore

Ancora tu non sai.

*Stat.* Stelle, che ho da temer! che avvenne mai!

*Bar.* Che tu adori Alessandro il Padre intese;

C

Av.

Avvampa in volto. Egli ti chiama ingrata,  
Sconosciute, infedel.

*Stat.* Numi! che sento!

Dubita di mia fede il Genitore,  
Nè crede più ch'io l'ami? Ah che far deggio?...  
Già lo pensai.... rifolsi,  
Saprò disingannarlo. A mio favore  
E' il tumulto di guerra, Inosservata  
M'involo al campo d'Alessandro. Volo  
Al Genitore: o voi clementi Numi,  
Voi fecondate un così bel desio.

*Bar.* Che sento mai!

*Stat.* Più non t'ascolto. Addio.

*parte.*

## S C E N A V.

*Barsene sola.*

**S**ia fausto il Cielo alla sua fuga! io perdo  
Una rivale fortunata. Un Padre  
Esser può mai, che al vincitor la renda?  
Tardi del proprio errore  
Statira s'avvedrà. Barsene intanto  
Sarà fedele, e tergerà il suo pianto.

Al placido semblante

D'una rival felice

Provò quest'alma amante

L'eccesso del dolor.

Ma l'abborrito oggetto

S'invola agli occhi miei:

La pace, ch'io perdei

Già mi ridona amor.

*parte.*

SCE-

## S C E N A VI.

Campo di battaglia di Dario, con veduta del  
Ponte, che attraversa l'Eufrate custodito dalle  
guardie, che ne impediscono l'ingresso. Dall'al-  
tra sponda scopresi l'Esercito di Alessandro.

*Seleuco, indi Nearco.*

*Sel.* **S**E a' miei desiri è il ciel propizio, al fine  
Alessandro morrà.... Ma qui Nearco?  
Amico a che ne vieni? A noi tu rechi  
L'acciaro insanguinato?...

*Near.* E' vostra colpa, se non è svenato.

*Sel.* Nostra colpa! E perchè?

*Near.* Dell'alta impresa,

Onde il premio n'avrei? Fuggi Statira.

Or d'Alessandro a nome.

Vengo al tuo Re, chiedo una cara preda.

Vuoi, che io fedel ti serva?

Tosto meco Statira al campo rieda.

*Sel.* Nè basta a te la mia promessa?

*Near.* Voglio

Il premio in mio poter; io non mi fido

Delle promesse altrui; all'attentato

Volo per acquistarla.

La mia destra, il mio cor son pronti il sai.

*Sel.* Sol questo manca? Attendi, e qui l'avrai.

*parte.*

C 2

SCE-

## S C E N A VII.

*Nearco solo.*

**C**He non farei per sì bramato acquisto!  
 Ma del Padre in poter, io non mi fido....  
 Potria negarla a me.... Non voglio indarno  
 Effer ribelle, e traditor. La morte  
 D'un possente nemico a Dario in fronte  
 La corona afficura.  
 Nelle richieste mie ben mite io sono,  
 Se basta a me d'una sua figlia il dono. *parte.*

## S C E N A VIII.

*Dario, e Statira, poi Nearco, e Seleuco.*

**Dar.** **D**Eh tergi il pianto, o cara figlia; ammiro  
 Il tuo coraggio, e di tua fè son certo.  
 Ma denno i Re le stabilite leggi  
 Co' nemici osservar. Tu d'Alessandro  
 Sei prigioniera, e devi,  
 Oh Dio! tornare a lui. Tu non lo vedi  
 Figlia diletta il grave mio dolore;  
 Lasciar ti deggio, e mi si spezza il core.

*Near.* Della pugna, signore, è giunta l'ora,  
 Più differir non lice

Se consulti il tuo bene: Principessa  
 Al fin, che tardi a superar te stessa?

*Stat.* Padre...

*Dar.*

*Dar.* Mia figlia...  
*Stat.* Oh Dio! al tuo dolore  
 No non mi regge il cor. Sento un' affanno,  
 Che mi lacera il sen; che agghiaccia il sangue.  
 Che divisione è questa!  
 Oh tormento crudel! forte funesta!

*Sel.* Per te non v'è più speme  
 Se indugi il tuo partir.

*Near.* No, più non soffro.  
 Sieguimi, andiam.

*Stat.* Spietato  
 Crudel Nearco. Oh quale  
 Oggetto mostruoso  
 Tu divieni per me! Al genitore  
 Mi vuoi rapir....

*Dar.* Ah vanne.  
 (Io mi sento morir!)

*Stat.* Sì caro padre,  
 Rispetto il tuo voler; di te, signore, a *Near.*  
 Non sò lagnarmi, devi  
 Effer con me crudel. La tua Statira  
 Segui ad amare, e solo  
 Compianga il tuo bel cor la forte mia.  
 Lascia adorato padre,  
 Che versi nel tuo seno  
 Il mio pianto dolente. Ah chi fa mai  
 Se più ti rivedrò... Numi qual gelo  
 Per le vene mi scorre... in quante parti  
 Mi si divide il cor... Ah perchè mai  
 Mentre, che qui affannosa, e piango, e peno,  
 Pietosa man non mi trafigge il seno.

C3

Caro

Caro padre... Oh Dio, che pena!  
 Ti consola... Ohimè ch'è affanno!  
 Ah che il mio dolor tiranno  
 Mi costringe a lagrimar;  
 Ma non v'è maggior tormento,  
 Che il vederti sospirar  
 Smanie atroci non pavento:  
 Lacerate questo seno:  
 Se i miei dì troncate almeno,  
 Son contenta di penar.  
 Ma non posso in tal momento  
 Più vederti palpitar.  
 Stelle ingrato, astri tiranni!  
 No di più far non potete.  
 Dite voi se tanti affanni  
 Può quest' alma tollerar.

*parte con Nearco.*

## S C E N A I X.

*Dario, e Seleuco.*

*Sel.* Tutto è pronto o signor; son le tue schiere  
 Già all' armi accinte, e attendono il momento  
 D' assalir l' inimico. Anche il più vile  
 Si accende di furor.

*Dar.* Dunque si affretti  
 La pugna alfin: si opprima  
 Il tiranno, l' audace,  
 Che tanto fasto ostenta. *Andiam.* *parte.*

*Sel.* Ti seguò.  
 Del Macedone a danno

*Che*

Che non farò nel Campo! Al mio dovere  
 L' odio s'aggiunge: in Alessadro abborro  
 Un felice rival. Barlene ingiusta,  
 Dario saprà, che tu infedel gli sei,  
 Vendicherà i suoi torti, e i torti miei.

Un torrente di smanie feroci:

Mille furie mi scendono in seno:

Di ragion non conosco più il freno,

M' abbandono al mio cieco furor.

Tema un cor, che fu perfido ingrato

Il poter d' un monarca sdegnato:

D' un amante l' atroce vendetta

Che già in odio ha cangiato l' amor.

*parte.*

## S C E N A X.

*S' ode la marcia dell' esercito d' Alessadro, che  
 comparisce, e si schiera in ordine di battaglia.*

*Coro.*

Vieni signor, t' attende

Un popolo guerriero,

Che ancor del mondo intero,

Tema nel cor non ha.

Esangue al suol traffittò

Cader vedrai quell' empio,

E a' rei funesto esempio,

La morte sua farà.

*C 4*

*Ales.*

*Alessandro, e Nearco dall'alto del ponte.*

*Alef.* **F**Idi amici, e compagni; ecco quel giorno,  
Che deve coronar la gloria vostra,  
Orsù, ciascun mi segua

Giacchè vien l'inimico ad incontrarmi:

*Near.* Coraggio o miei guerrieri, all'armi all'armi.

*Segue la battaglia. Si azzuffano li due*

*eserciti; vien posto in disordine quello di*

*Dario, e poco dopo in fuga. Alessandro,*  
*e Dario si perdono nella mischia, indi*  
*sortono combattendo.*

## S C E N A XI.

*Dario, ed Alessandro; indi Statira, Barsene, e*  
*Nearco.*

*Dar.* **I**Nvan tiranno, invano  
Fuggirai l'ire mie.

*Alef.* Superbo; e ancora ardisci  
D'insultarmi così? Ferma, o ti svenò.

A me cedi quel ferro.

*Dar.* Ah pria.... la morte....

*Alef.* Sconoscete l'avrai.  
*cede Dario, ed Alessandro lo disarmò.*

*Dar.* Inique stelle  
Il ferro m'abbandona!

*Alef.* E ancor non cedi  
Al vincitor? Superbo

Chiedi la vita in dono.

*Dar.*

*Dar.* Cedo al destin; ma vinto ancor non sono.

*Alef.* (Oh Numi! è questo il prigionier!) Chi fei?  
Guerrier, dimmi: poc' anzi

Non ti strinsero i lacci al cenno mio?

*Dar.* Sì, fui tuo prigionier: Dario son' io.

*Near.* (Numi, che ascolto mai!)

*Dar.* Venni.... volea.... sedussi i tuoi custodi.

*Alef.* Barbaro, e che tentavi?

*Dar.* Infidie, e frodi.

*Alef.* E qual ragion ti mosse a tanto eccesso?

*Dar.* Contro un usurpator tutto è permesso.

*Alef.* Traditor, così parli? Olà miei fidi

Custodite costui,

Serbate lo al mio sdegno.

*Near.* (Che fatal colpo è questo!)

*Stat.* Alessandro mio ben. Lode agli Dei

Salvo alfin ti riveggio. Io ti fuggii

Sol per calmare un genitor sdegnato.

A cenni tuoi tornava al tuo soggiorno;

Ma la guerra s'accende, e dal tumulto

Il passo mi si vieta, e qui ritorno.

*Dar.* Mancava un'altro fasto alla vittoria.

*Stat.* Numi! che veggio? Il padre

Prigionier! Ah padre! Oh Dio! non posso...

Signor, pietà. Diviso in tanti affanni,

Nò non mi regge il cor.

*Bar.* Dario infelice!

La tua gloria dov'è?

*Dar.* Figlia crudele,

Ecco il dono, ecco il frutto

Del tuo ostinato amor! Fuggi spietata;

Involati al mio sguardo.

C 5

*Stat.*

*Stat.* Ah padre, io manco  
Agli atroci tuoi detti. Ah dona, o caro *ad Ales.*  
A questo amaro pianto il padre mio.

*Ales.* (Più resister non so!) Statira addio! *parte.*

*Stat.* Aspetta ancor per poco; oh Dio! non m'ode,  
Parti. Padre... Signor... s'io fui... Nearco  
Salvami il padre mio. Quante sciagure  
Empia forte prepari  
Per lacerarmi il sen.

*Bar.* Di sue sventure  
L'orrida vista, ah mi trafigge il core!

*Dar.* Figlia t'accheta.  
Non accrescer tormenti  
All'affanno d'un Padre. Alfin la morte  
Non è il male peggior, Vissi finora  
Abbastanza alla gloria.

*Near* E tempo omai, signor...

*Dar.* Oh Dio! tu piangi?  
Ah quell'imbelle duolo  
Figlia amata nascondi

*Bar.* Ah non le vieta  
Sì misero conforto. *a Near.*

*Dar.* E non rispondi? *a Stat.*

Dove, ah! dove son io? Misero padre,  
Agli estremi congedi  
Chi resister potrà! Queste ch'io sento  
Mormorar d'intorno aure funeste,  
Aure sono di morte. Ah! che sia mai  
Di me, de' Regni miei, di te cor mio, *a Stat.*  
Che fra gli affetti miei  
Sei l'affetto primiero?  
Inumano Alessandro! è questo un pegno  
Della

Della clemenza tua? barbaro! io chiamo  
Tutti i Numi a vendetta. Amico, in questo  
Sventurato momento *a Near.*

Alla tua cura affido  
I miei teneri pegni, e l'onor mio.

Patria, figlia, Barsene, io parto: addio.

Io ti lascio, o figlia amata  
Il più tenero amor mio;  
Caro Prence, in questo addio *a Near.*  
Una figlia abbandonata  
A te fida il genitor.

Or convien ch'io vada a morte,  
Così vuol l'avverso fato;  
Ah tu perdi chi t'adora, *a Bar.*  
E tu perdi il padre amato: *a Stat.*  
Che momento sventurato  
Di spavento, e di terror!

*parte con Near. tra le guardie.*

*Stat.* Misera! e vivo ancora! E il padre estinto...  
Sarai contenta iniqua sorte, hai vinto. *parte.*

## S C E N A XII.

*Barsene, e Seleuco, poi Nearco con pugnale  
insanguinato.*

*Sel.* **D**Ove Dario il mio Re  
Posso mai ritrovar? Nel primo ardore  
Della pugna fatale  
Mi disparve dagli occhj; invan fin'ora  
Lo cercai d'ogni intorno: Ah l'infelice

Forse è preda di morte...  
Un colpo... Ah principessa....

*Bar.* Della crudel battaglia  
Qual novella mi rechi? il vincitore  
Alessandro dov'è?

*Sel.* ( Si finga. ) Infauste  
Son le nuove di lui. Bramo mendace  
Il rumore del volgo.

*Bar.* Oh Dio! che avvenne! Parla....

*Near.* Il nudo acciario *Near. frettoloso.*

Di fangue ancor fumante,  
Che vedete in mia mano,  
Alessandro svenò.

*Bar.* Stelle! che sento?

*Near.* A terra indegno ferro,  
Che trafiggere osasti  
Un seno così invitto. Abbiam perduto  
Il miglior degli Eroi; che più ci resta?

## S C E N A XIII.

*Stativa, e detti.*

*Stat.* **B**arsene a che sì mesta!  
Perchè piangi?

*Bar.* Infelice! ancor t'è ignoto  
Che Alessandro morì.

*Stat.* Come! che dici?

*Sel.* Ella ti narra il ver.

*Near.* Entro il sentiero  
Poch' anzi oscuro, e fosco  
Che conduce nel bosco, inerme, e solo  
Alef-

Alessandro passò. L'ombra più densa  
Diede agio al tradimento. Afcoso un' empio  
Lo affalò, lo trafisse, e il ferro indegno  
Lasciò nella ferita.

Manca, vacilla, e cade; io corro irato,  
Raggiungo il traditore,  
Snudo l'acciario, e gli trapasso il core.

*Stat.* Non reggo a tanta pena. Io manco.

*Near.* Andiamo *a Sel.*

A recare al tuo Re la fausta nuova.

*Sel.* Andiam. Nel caso il lagrimar non giova. *partono.*

*Bar.* Principessa.

*Stat.* Barsene

Alle mie crude pene  
Lasciami sola.

*Bar.* Io parto. ( Almen poss'io;  
Sfogar piangendo altrove il dolor mio. ) *parte.*

## S C E N A XIV.

*Stativa sola.*

**M**isera me, che intesi!  
Che colpo è questo mai!  
Come! non vive più l'amato bene?  
Ma chi crudel l'uccise! E non potea  
L'empio strapparmi il cor! mostro inumano!  
Con questo ferro istesso,  
*prende il ferro lasciato da Near.*  
Che uccise il caro bene, il viver mio  
Si recida una volta. *in atto di ferirsi.*

SCE-

## SCENA XV.

*Alessandro, e detta, poi Dario.*

*Ales.* AH ferma!

*Stat.* Oh Dio!

Tu vivi ancor! non erro?

*Ales.* E' ver, dovea

Cader estinto al suol. Nel folto bosco

Con un de' miei più fidi

M' inoltro; a pochi passi

Sbocca un guerrier celato. Al mio seguace

Pianta un ferro nel sen, s' invola, e grida:

Morto è Alessandro alfine;

Ma dall' empio mi salva un fausto errore,

E sen fugge deluso il traditore. *parte.*

*esce Dario, e resta in disparte.*

*Stat.* Ah, dunque all' amor mio

Ti serba il ciel? che dolce istante è questo!

*Ales.* Ah se tu m' ami, o cara,

Sarà tuo questo core

Fino al respiro estremo.

*Dar.* (Che intendo eterni Dei! perfida! io fremo.)

*Stat.* Caro ben, speranza amata

E' cessato il mio tormento.

*Ales.* O qual gioja in sen mi sento!

*Dar.* (Fremo, palpito, deliro,

Che risolvere non so.)

*Stat.* Quanto mai felice io sono!

*Dar.* (Non resisto alle mie pene.)

*Ales.* Sì t' adoro amato bene.

*Dar.*

*Dar.* { ( Ah di questo fiero stato  
Il più orribile non v'è. )

*Stat.* <sup>a3</sup> { E' pur lieto il nostro stato,

*Ales.* { Più felice amor non v'è.

*in atto di partire -*

*Dar.* Figlia ingrata! traditore! *s' avvanza.*

*Stat.* Numi! il padre... ah qual roffore!

*Dar.* Quest' offesa ad un regnante? *ad Ales.*

Così sprezzi un genitor? *a Stat.*

*Stat.* Padre....

*Dar.* Ah taci.

*Ales.* Un mostro sei.

*Dar.* Mira pur con tuo roffore

La costanza del mio cor.

*Stat.* Deh ti placa, o padre amato,

Stanca son di palpar.

*Dar.* Farà il ciel la mia vendetta.

*Ales.* Ma vedrai, che a me s' aspetta

Del tuo fasto a trionfar.

*Dar.* Contro i Numi in van si fremo. *ad Ales.*

( Non v'è scampo, non v'è speme. )

No non v'è per te pietà. *a Stat.*

{ Quando mai tiranni Dei

Sarà pago il vostro sdegno?

{ Ah fra tanti affanni miei

Sento l' alma lacerar!

*Fine dell' Atto Secondo.*



## ATTO TERZO.

### SCENA I.

Gran Sala d'armi nella Fortezza di Dario,  
come nell' Atto Secondo.

*Barsene, e Seleuco.*

*Bar.* <sup>1</sup>**E** Ver quanto mi narri? ah ti scongiuro  
Così non lusingare una infelice.  
Ah pur troppo Statira ad Alessandro  
Unirà il suo destin. Se Dario brama  
Ricuperar la libertade, e il trono,  
Se vuol restare in vita  
Ei deve acconsentir.

*Sel.* Di me ti fida:  
Alessandro vedrai  
Cangiar le brame, rifiutar Statira;  
E un sì tenero amor volgerfi in ira.

*Bar.* Ma in qual guisa! perchè?

*Sel.* Più dir non posso,  
A suo tempo saprai sì grave arcano:

(Ma

## ATTO TERZO. 49

(Ma la man d' Alessandro,  
Folle che sei, tu avrai sperato in vano,)

*Bar.* Perchè palpiti cor mio?  
Già rinasce la speranza,  
E ritorna il bel desso  
L' alma oppressa a consolar.  
Quando un cor fu sventurato  
Se poi cessano le pene,  
Il piacer maggior diviene  
Nel tornarle a rammentar.

### SCENA II.

*Seleuco, indi Nearco.*

*Sel.* **V**A: consolati pur colla speranza;  
Fra poco t' avvedrai...  
*Nea.* Siam soli amico? Con più fausta sorte  
Non ordi frodi alcuno. A' detti miei  
Prestò fede Alessandro:  
Del meditato colpo egli già crede  
La rea Statira. Di furor ayvampa,  
L' amor detesta, e l' impegno; La destra  
M' afficuro così...  
*Sel.* Ma cieco d'ira  
Non potria condannarla?  
*Nea.* In van lo temi:  
Già pria morrà, che troppo tarda omai  
Un' istante sì caro  
Nè sempre in fallo ha da cader l' acciaio.  
*Sel.* Veggio il tuo Re. Suo prigionier qual sono  
Teco senza sospetto

Trat-

Trattenermi non posso. Ah pensa amico  
A togliermi un rival. Stanco son' io  
Di sempre paventar; amico addio. *parte.*

## S C E N A III.

*Alessandro con pochi Soldati, e detti.*

*Nea.* (**N**E' giammai folo il troveto', ch' io possa  
Tentar di nuovo il colpo!)

*Alef.* Più nera infedeltà chi vide mai! ...  
Credere lo posso appena!

*Nea.* Già te lo dissi: il traditor istesso  
Il nome di Statira

Spirando l'alma, ha chiaramente espresso.

*Alef.* Quella che prigioniera  
Di favori colmai,  
Quella che tanto amai  
Contro la vita mia così congiura?  
Ah Statira infedel, empia, iperginura.

*Nea.* Figlia d'un tuo nemico  
Temer dovevi ...

*Alef.* Ebben, se già pietoso ...  
Le risparmiava i ferri, una crudele  
Più non merta pietà ... Va, s'incateni,  
E in vile schiavitù ... Ma oh Dio, ti ferma.  
Sento un resto d'amore,  
Che mi parla per lei. Pur senza pena  
Il misfatto non fia. Condotta a morte  
Vegga tra poco il Genitor. Nel Padre  
Così la punirò ... Ma perchè mai

Se

Se giusto è il mio rigore;  
Mi fa tremar l'idea del suo dolore!

Già veggio, che il pianto

Le inonda il bel ciglio;

D'un Padre al periglio

La veggio languir.

Ah come poss'io

Mirar l'idol mio,

Non esser pietoso

A tanto martir!

*parte co' suoi Soldati.*

## S C E N A IV.

*Nearco solo.*

**P**Ria che Dario condanni,  
Svenarlo è forza, o perdere una sposa.  
Perderla! ah nò! piuttosto io vo' morire  
Lasciando esempio almen d'un bell'ardire.

*parte.*

## S C E N A V.

*Dario fra le guardie, poi Statira.*

*Dav.* **M**inistri d'un tiranno, il ritardare  
La morte a un'infelice  
E' troppa crudeltà. Se alcun di voi  
Può Dario rispettar fra tanti mali  
Un ferro porga almeno a un disperato,  
Che stanco è di pensare.

*Stato.*

*Stat.* Ah Padre amato.

*Dar.* Sei tu! Lode agli Dei.

Pria di cader estinto

L'amata figlia almeno

Posso abbracciar. Deh vieni a questo seno!

*Stat.* Morir! che dici mai?

*Dar.* Figlia, e tu ignori,

Che il mio crudel nemico

La sentenza fatale ha pronunziato!

*Stat.* Che sento! eterni Dei. Barbaro, ingrato.

Ma nò, chè tu t'inganni;

Tu non conosci d'Alessandro il core.

Lascia ch'io torni a lui. Vedrà il mio pianto;

Vedrà le mie querele.

Lo saprà intenerire il mio dolore.

*Dar.* Così avviliti, o figlia, un Genitore?

Il dono della vita

Da un nemico crudele è un dono vile.

No: si muoja da Re. L'empio non vegga

Una stilla di pianto

Grondar dalle tue ciglia

Rammenta ch'io son Re, che mi sei figlia.

*Stat.* Ah se il crudel obblia

Chi la vita mi diè; se mai prepara

Un sì acerbo dolor, no che non m'ama.

Che non l'abborro io stessa! Ah sì già veggo

Che ostentò la pietà per ingannarmi;

E s'era in ver pietoso,

Con questa crudeltà tutti cancella

I benefizj; nulla più gli deggio.

Venga, venga il crudel, di propria mano

Trapassi questo sen. Già lo detesto,

Ne

Nè più mi resta d'un cangiato amore

Che il dolor, che m'opprime, e il mio rossore.

Io ti perdo, amato padre

E m'opprime il mio dolor.

*Dar.* Ah, non sento in questo stato

Che l'affanno del mio cor.

*Stat.* Caro padre.

*Dar.* Amata figlia.

Qual crudele istante è questo!

a 2 } Io mi sento, oh Dio! mancar.

Della morte è più funesto

Il doverti abbandonar.

*Dario parte tra le guardie.*

SCENA VI.

*Statira in un lato della Scena, ed Alessandro.*

*Alef.* SON risoluto alfin: vada il nemico

Vada a morir. Alla sua gloria immoli

Alessandro gli affetti.

Non dovea l'infedele

Oltraggiarmi così, nel punto istesso,

Che pace, e regno, e libertà concedo

Al padre, che domai.

*Stat.* Numi, che vedo!

*Alef.* Ahi barbara tu qui! Ma non paventi

L'aspetto mio?

*Stat.* Tu sei

Una furia crudele agli occhj miei.

*Alef.* Siam soli, indegna! brami il sangue mio?

Sen-

Senza viltade or puoi

Trapassar questo sen.

*Stat.* Insulti fino

Al mio dolor: Spietato, empio, tiranno,

Il padre trucidato

Vedrai cader: ti seguirò dovunque:

Ai Numi, ed ai mortali

Infìn ch'io resti in vita

Andrò gridando ognor, ch'io fui tradita.

*Alef.* E fei tu, che favelli? E ancor non sai

Che tutto è a me palese;

Che i Numi, che tu invochi,

Dal tuo colpo crudel già m'han salvato,

Che a Numi grida invano un labbro ingrato?

*Stat.* Che osi tu dir! chi mai...

## S C E N A VII.

*Nearco inosservato con pugnale, e detti.*

*Near.* **R** Eggi, o forte propizia il braccio mio.

L'ora opportuna è quella.

Mori tiranno al fin.

*vibra il colpo, e vien trattenuto da Stat.*

*Stat.* Empio t'arresta.

*Alef.* Ah traditor. Soldati.

*Near.* Io son perduto.

*Stat.* Crudel non ti somiglio

Nell'essere spietata. Io tremo, oh cielo!

Qual sacrilego ardir!

*Alef.* Alma infedele,

Ingrato, traditor. Soldati l'empio,

Che

Che trucidar mi volle,  
Cingete di catene. E chi ti mosse  
Al barbaro attentato?

*Near.* O forsennato amor, me sventurato!

Che giova più celar il mio delitto?

Non fu Statira nõ, che alla tua vita

Tramava insidie; io fui,

Che ardea per lei d'amore, e sol credei

Di farla mia recando a te la morte.

*Stat.* O propizia scoperta!

*Alef.* O lieta forte.

Ah Statira tu il vedi

L'indegno m'ingannò.

*Stat.* Già tutto obbligo,

Purchè torni Alessandro ad esser mio.

*Alef.* Olà: Dario si sciolga, e a me si guidi.

Tolgasi il traditore agli occhi miei.

E Seleuco, e Barsene, e i miei guerrieri

Tosto vengano a me.

*parte Near. incatenato tra le guardie.*

## S C E N A VIII.

*Alessandro, e Statira.*

*Stat.* **N**E' più degg'io

Tremar pel Genitor? E vi fu un empio,

Che osò incolparmi?

*Alef.* Ogni memoria amara

In bando vada omai;

Quanto t'ama Alessandro ora vedrai.

